



**Il giallo.** Di Francesco Mazzardo

# Quella collina dei corvi non è a Foggia

*Serial killer, detective e Fbi: storia americana scritta da un pugliese*

**S**iamo tornati agli scrittori italiani di thriller che inventano storie e personaggi, ma anche stile e linguaggio, di connotazione straniera, meglio statunitense? Sembrerebbe di sì, a leggere un romanzo come *La collina dei corvi* del foggiano Francesco Mazzardo: quasi 600 pagine di caccia spietata a un misterioso serial killer che semina morte in una città chiamata Willoughby, con poliziotti che rispondono ai nomi di Jack Sonny Mason, sergente della Squadra omicidi, e di Robert Chavez, in concorrenza con quelli della Fbi.

Però, nonostante tutto, meglio scansare subito ogni equivoco: il giallo di Mazzardo funziona, ha ritmo, avvince. Siamo lontani dal fenomeno degli anni '50, quando rispettabili autori come Franco Enna, Ugo Moretti, Laura Gimaldi e tanti altri, meno noti, scrivevano romanzi gialli ambientati in una presunta America firmandosi rispettivamente Lou Happings, Victor Drug, Alfred Grim. Siamo lontani, tanto per capirci meglio, al tentativo, rispettabilissimo ma discutibile, che in tivù approdò, tra il 1959 e il 1961, al successo della serie del tenente Sheridan, detective della squadra omicidi di una città americana, interpretato dall'attore Ubaldo Lay che, addosso un trench alla Humphrey Bogart, interpretava il personaggio inventato da tre autori come Casacci, Ciambricco e Rossi.

Mazzardo tenta, piuttosto, una rilettura dell'hard-boiled originale. Vedremo cosa farà Mazzardo in futuro, perché adesso siamo solo al primo tentativo. Quello che è certo, leggendo *La collina dei corvi*, ci si diverte. Non solo perché il let-

tore si appassiona alla trama, che mette in campo varie situazioni parallele che convergono alla soluzione finale, ma anche per il gusto di mutuare in forma cosciente, prima ancora che orecchiare scadendo nell'imitazione, il linguaggio del romanzo noir americano. E il primo a divertirsi dell'operazione sembra essere l'autore stesso che, dal risvolto, apprendiamo essere traduttore e interprete, oltre che essere nato a Foggia nel 1971 ed essersi laureato in lingue e letterature straniere.

A riguardo, ci siamo chiesti, via via che leggevamo, se l'effetto del libro sarebbe stato lo stesso se la città di Willoughby invece di chiamarsi così e trovarsi in una zona non meno precisata degli Stati Uniti, si fosse chiamata Foggia, provincia italiana, e qui si raccontasse di un serial killer che ammazza donne squarciando loro la pancia dopo torture penosissime da far vomitare poliziotti alle prime armi, non temprati come il sergente Mason, che potrebbe vestire i panni di un altrettanto duro, intelligente e appassionato commissario di Pubblica sicurezza italiano o tenente dei carabinieri. E, sempre a Foggia, ci fosse, come a Willoughby, una Collina dei corvi sulla quale si erge una vecchia villa abbandonata abitata da uccellacci e fantasmi di un passato che, come vedremo nel finale del romanzo, avrà molto a che fare con i delitti che turbano gli abitanti del luogo. Ci chiediamo perché non dovrebbe funzionare allo stesso modo.

E, per non fermarci qui, tanto per scoprire ancora le carte del romanzo di Mazzardo, ci dovrebbe essere pure un giovane come Wil che all'inizio conosciamo monellaccio e, poi,

costretto dal giudice a riparare il mal fatto con attività di carattere sociale, conosce uno strano e affascinante maestro di scacchi che lo appassionerà a tal punto al gioco da istruirlo fino a sfidare allo stesso il serial killer, soprannominato Re Nero perché nelle mani di ogni vittima lasciava una carta sulla quale era raffigurata una figura degli scacchi. E, infatti, solo Wil, alla fine, riuscirà a fare scacco al Re Nero. Ma lo anticipiamo solo perché la storia non finisce qui.

Ebbene, ambientato a Foggia invece che a Willoughby, il giallo, se non avesse funzionato, sarebbe stato per un solo motivo: per il ritmo impresso alla prosa da Mazzardo, tipico dell'hard-boiled americano, quasi uno slang tradotto, per così dire, in italiano secondo modalità che abbiamo conosciuto nei migliori libri (e film) d'oltreoceano, con battute fulminanti e icastiche che sarebbe riduttivo definire di genere, anche se non sapremmo definirle diversamente. E il ritmo, lo stile, conta in un romanzo.

**Diego Zandel**

• «*La collina dei corvi*» di Francesco Mazzardo (Mursia ed., pp. 596, euro 18,00).

